Capitolo 13

La storia di Rut: le conseguenze e il prezzo dell'amore

Il libro di Rut è un capolavoro dell'arte narrativa ebraica. E' ambientato intenzionalmente nel «tempo in cui governavano i giudici» (Rut 1,1). Il racconto, scritto probabilmente durante l'esilio, inizia con una situazione «tipica» per la memoria storica di Israele. Come Abramo e Sara (cf. Gen 12,10-20) e come l'intera stirpe di Giacobbe (cf. Gen 46-47), durante una carestia una famiglia lascia la patria, Betlemme, per cercare di sopravvivere nel paese straniero di Moab. Ma per i componenti di questa famiglia la terra straniera diventa un luogo di morte: muore dapprima Elimelech, marito di Noemi, quindi muoiono i suoi due figli Maclon (nome che significa «malattia») e Chilion («fragilità»), che dopo la morte del padre avevano sposato le moabite Orpa e Rut.

Il racconto è strutturato in quattro episodi; in ciascuno di essi l'azione di ciascuna delle scene centrali degli atti si avvicina sempre più a Betlemme (*Bêth-Lehem*, «casa del pane», ossia «casa della vita»). Se dunque la situazione iniziale del racconto è di grande povertà (tre donne, persone senza voce e senza possibilità nella società di quel tempo), di sofferenza, anzi di morte (rappresentata dalla fame e dalla mancanza di discendenza dopo la morte del marito Elimelech e dei due figli), la questione che viene posta dal racconto è – in una prospettiva di speranza – quella del ritorno alla «casa del pane», alla sorgente della vita. Noemi è probabilmente un'immagine dell'Israele dell'esilio (in tale periodo, infatti, sembra doversi datare il racconto) che, a causa della sua infedeltà all'Alleanza, si è reso, in certo modo, più straniero a Dio dei pagani. Trovandosi in una situazione di «carestia», cioè di mancanza di vita, di forza, di coraggio, si pente, si rimette in cammino alla ricerca della vita, cioè di Dio stesso. E' la storia della dimostrazione della sovranità di Dio che si mostra vero Re (come significato dal nome Elimelech: «il mio Dio è re») salvando dalla morte chi lo ricerca, chi ritorna a Lui. E' dunque una storia di grande speranza.

1. Tornare in paria in cerca di Dio e del pane (cap. 1)

Fin dall'inizio del primo episodio (cap. 1), la parola dominante è *tornare (sub)*. Noemi, dal paese di Moab ove si trovava, decide di tornare in Giuda (v. 7). Quando ci sentiamo in carestia il nostro dovere è cercare il pane e metterci in viaggio. Questo metterci in viaggio comincia con il porci una domanda: «di che cosa ho bisogno per vivere?». A cui segue un'altra domanda: «di cosa hanno bisogno per vivere di più quanti mi vivono accanto?».

Noemi è presentata come donna che ha la saggezza dei poveri. Non vuole Dio solo per sé, chiede al Signore di essere buono e misericordioso anche con le due nuore che sono di un'altra razza e religione (cf. v. 8) e vuole rimandarle dai loro genitori.

Nel lungo discorso con esse (vv. 8-18) Noemi cerca soltanto di scoraggiarle a tornare con lei a Betlemme, perché lì, in terra straniera, non avranno alcun futuro.

Ma Rut (nome che significa «amica» o «saziata»), a differenza di Orpa, che ritorna alla sua casa, volgendole le spalle (è questo il significato del suo nome: «colei che volge il dorso»), vuole seguire Noemi in questo viaggio. E per convincere la suocera fa una promessa accompagnata da un giuramento:

«Non forzami a lasciarti e ad allontanarmi da te, perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te» (Rut 1,16-18).

Tre elementi meritano di essere evidenziati. Primo, Rut decide di appartenere al popolo di Noemi e di adottare il suo Dio. Nel mondo antico, lasciare il popolo e il proprio Dio era una cosa quasi impensabile perché significava perdere ogni appoggio sociale e umano. Rut però è decisa a fare questo passo incredibile, ben sapendo anche i rischi che corre (le donne straniere non erano ben accolte e Rut più d'una volta sarà messa in guardia contro possibili aggressioni).

Secondo, lei vuol essere sepolta con la suocera. Basta rileggere le storie patriarcali per capire l'importanza di essere sepolto nella propria terra¹. Invece, Rut, come Abramo, vuol essere sepolta in una terra straniera.

Infine, Rut giura nel nome del Dio di Noemi, il Signore (YHWH), sebbene sappia benissimo che questo Dio si è dimostrato poco generoso nei confronti di sua suocera (1,17; cf. 1,13). Perché, allora, Rut decide di accompagnare Noemi? Principalmente dall'amore per lei, che la rende capace di una fedeltà che la spinge fino al dono di sé («solo la morte mi separerà»). Tutto il resto del libro ci mostrerà la concretezza di questo amore nel suo darsi libero, responsabile e oblativo di Rut, che diventa il simbolo della «via» che Israele – e ogni uomo – deve percorrere per tornare a Dio e ritrovare il «pane», la vita. L'amore – che è anche il compimento della legge – ci fa ritrovare Dio e vivere in Dio: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio» (1Gv 4,7); «se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1Gv 4,12).

Rimane però un problema: la sua scelta di seguire sua suocera, benché motivata dall'amore, non potrebbe essere, per caso, sbagliata? Se Dio non è dalla parte di Noemi, perché adottarlo e perché ostinarsi a sperare in lui? Anche perché Noemi stessa ha appena detto: «la mano del Signore si è protesa contro di me» (v. 13), cioè Dio si mostra contrario!

Giunta a Betlemme Noemi incontra le donne, le quali si chiedono: «E' proprio Noemi?» Non la riconoscono. Era successo anche con il Servo di JHWH, «l'uomo dei dolori» sfigurato dalla sofferenza (cf. Is 53,2-3).

«Non mi chiamate Noemi [nome che significa “mia dolcezza”], chiamatemi Mara [= “amarara”: è ciò che sta vivendo], perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata!» (v. 20). Noemi interpreta la sua vita come fanno i poveri quando interpretano la loro situazione. Non riescono a credere di essere Noemi, di essere la sposa amata e graziosa del Signore, pensano che Dio li abbia abbandonati, perché la loro sofferenza è troppo grande. Partita «piena», cioè con i figli, ora è tornata «vuota»: la famiglia di Noemi è senza futuro, destinata a estinguersi con la morte di Noemi stessa. Tutto questo non può che confermare il lettore nei suoi dubbi in merito alla decisione di Rut, che sembra ancora più irragionevole. In questa situazione disperata c'è però un elemento positivo: è giunta la mietitura e quindi si può sperare di trovare nutrimento (1,22).

2. Rut nel campo di Booz (cap. 2)

E' Rut a prendere l'iniziativa: «Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia» (v. 2). Era un suo triplice diritto in quanto povera, vedova, e straniera. La legge diceva: «Quando, facendo la mietitura del tuo campo, vi avrai dimenticato qualche manello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova» (Dt 24,19).

La provvidenza fa sì che Rut inizi a spigolare proprio nel campo di Booz, «che era della famiglia di Elimélech» (v. 3). Uomo potente e ricco, Booz è fedele all'ideale dell'alleanza, perché rispetta il diritto dei poveri permettendo alla vedova e straniera Rut di spigolare nel suo campo, trattandola dapprima con molta attenzione, fino poi a condividere con lei i suoi beni e osservare la legge del riscatto. Booz entra nella storia come il «giudice» atteso.

¹ Avere una tomba in una terra significava avere diritto ad abitare e vivere in questa terra. Ricordiamo che Abramo ha acquistato una tomba a caro prezzo per Sara nella terra promessa, perché questa è la sua terra, posseduta come primizia del dono che JHWH farà alla sua discendenza (Gen 23).

«Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?» (v. 10) - chiede Rut. Ella è consapevole della distanza che la separa da Booz: una donna straniera non merita considerazione da parte di un ebreo, membro del popolo d'Israele. Booz stesso spiega chiaramente il motivo di tanta generosità:

«Mi è stato riferito nel particolare tutto ciò che hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria, per venire a vivere con un popolo che prima non conoscevi» (v. 11).

In poche parole, Booz riconosce che il gesto di generosità di Rut verso sua suocera le dà una dignità tale da conferirle tutti i titoli che le mancano in quanto forestiera. La frase di Booz richiama il testo della chiamata di Abramo (Gen 12,1): «Lascia la tua terra, la tua parentela, la casa di tuo padre e va' verso la terra che ti mostrerò». Il vocabolario è simile ed è legittimo pensare che Rut ottenga diritto di cittadinanza in Israele perché compie un viaggio analogo a quello di Abramo, l'antenato di Israele. Pur rimanendo una moabita, Rut, in pratica è trattata come un autentico membro del popolo d'Israele, con pieni diritti.

«Sotto le ali del Signore sei venuta a rifugiarti» (v. 12). E' una immagine molto nota che ricordava al popolo la liberazione dall'Egitto a la protezione del Signore (cf. Sal 17,8; 91,1.4.).

«Essa gli disse: "Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio Signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave» (v. 13).

Nella Bibbia, parlare al cuore è molto più che dire qualche parola gentile. Parlare al cuore è il linguaggio dell'amore che rinnova l'esistenza e rinnova la vita dal di dentro. Rut sperava un'elemosina e finì per avere quasi una spartizione². Raccogliendo quanto era rimasto nel campo, Rut colse anche l'amore di Booz; cogliendo l'amore, trovò la soluzione degli altri problemi. Analizzando l'accaduto, le due donne scoprono che la provvidenza le ha portate proprio nel campo di colui che, per legge, ha l'obbligo di aiutarle: «Questo uomo è nostro parente stretto; è di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto» (v. 20). Si fa luce: Noemi comincia a vedere un motivo di speranza.

3. La notte sull'aia di Booz (cap. 3)

Booz è presentato in 2,1 come un «uomo eminente», «uomo potente e ricco», «uomo valoroso», secondo le traduzioni. Egli, infatti, è un membro dell'aristocrazia terriera di Beltemme. Rut, invece, non può aspirare ad alcun «titolo di nobiltà» perché, come già detto, è una povera vedova straniera. La distanza fra i due è difficile da colmare perché un nobiluomo non può sposare una donna che non appartiene alla sua classe sociale senza compromettere il suo avvenire e quello dei suoi discendenti. Un matrimonio è anzitutto una questione sociale ed economica, se non politica, perché quello che è in ballo è concretamente il patrimonio del clan.

Rut, tuttavia, è riuscita a superare il primo ostacolo grazie al suo atteggiamento generoso. Come farà a cancellare la distanza sociale che la separa da Booz?

3.1. Redenzione e levirato

La parola predominante in questo episodio è *riscattare*. La legge del riscatto stabiliva due cose: *a)* quando uno, obbligato dalla povertà, vendeva la sua terra, allora il suo parente più stretto aveva l'obbligo di riscattare quella terra, cioè doveva ricomprarla, non per sé, ma per il parente povero che correva il rischio di perderla (Lv 25,23-25); *b)* quando uno, obbligato dalla povertà, si vendeva come schiavo, allora il suo parente più stretto aveva l'obbligo di riscat-

² Nel testo leggiamo che Booz appositamente diede ordine ai servi di lasciar cadere apposta per lei delle spighe. Rut, dopo aver spigolato fino a sera e aver battute le spighe, secondo l'uso, per togliere la pula, è riuscita a raccogliere circa un'efa (press'a poco 40 chili)! Poi si pone il prezioso carico sulle spalle, va a casa in città e lo presenta a Noemi.

tarlo, cioè doveva pagare affinché il suo fratello riavesse la libertà (Lv 25,47-49). Il parente stretto, in entrambi i casi, era chiamato *go'el*, che significa «colui che riscatta», «salvatore», «liberatore», «difensore», «protettore», «vendicatore», «consolatore».

L'obiettivo della legge del riscatto era quello di difendere e di fortificare la famiglia in quanto base dell'organizzazione sociale. Per famiglia qui si intende la "grande famiglia", il clan, il gruppo di famiglie, la comunità. La legge del riscatto, se ben osservata, impediva che alcuni perdessero le loro terre e altri le accumulassero. Impediva che alcuni perdessero la loro libertà e altri diventassero sfruttatori dei loro fratelli.

Ma per comprendere bene il libro di Rut è necessario ricordare un'altra legge, quella del *levirato*. Essa stabiliva quanto segue:

«Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con un forestiero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere del cognato; il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto perché il nome di questo non si estingua in Israele» (Dt 25,5-6).

La legge del levirato vincolava solo i fratelli, i figli dello stesso padre e non i cugini o altri parenti. Non era come quella del riscatto che oltrepassava i confini della famiglia ristretta e obbligava tutti i parenti del clan ad aiutare i fratelli nel bisogno.

Cosa avviene in caso di non osservanza della legge?

«Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, essa salirà alla porta degli anziani e dirà: "mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non consente a compiere verso di me il dovere del cognato". Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: "Non ho piacere di prenderla", allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e prendendo la parola dirà: "Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello, la famiglia di lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato"» (Dt 25,7-10).

Nel caso concreto della famiglia di Noemi non essendoci un cognato (in quanto Maclon, il marito di Rut, non aveva altri fratelli in vita) la legge del levirato, fatta proprio per venire in aiuto in casi simili, non poteva essere applicata. Né poteva essere invocata la legge del riscatto per risolvere il caso, perché essa non era stata fatta per garantire un erede a una vedova senza figli.

3.2. I titoli di nobiltà di Rut

L'idea di Noemi è di indurre Booz a osservare la legge del riscatto, ma anche a compiere ciò che dovrebbe fare un cognato secondo la legge del levirato³. Le due donne si riuniscono, discutono il da farsi e progettano un piano. Rut accetta la proposta di Noemi: «Farò quanto dici» (v. 5). Come Tamar, Rut si profuma e si adorna, si reca nell'aia e aspetta che Booz dorma. Gli si avvicina, solleva la coperta e si corica accanto a lui, passando la notte con lui sul pavimento. Pur non essendovi una prova chiara di seduzione, Rut rischia un'accusa di prostituzione e viene lodata per essersene assunta l'azzardo.

«Verso mezzanotte quell'uomo si svegliò, con un brivido, si guardò attorno ed ecco una donna gli giaceva ai piedi. Le disse: "Chi sei?". Rispose: "Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto". Le disse: "Sii benedetta dal Signore, figlia

³ La soluzione di unire i doveri della «redenzione» a quelli del «levirato» in un'unica persona è una vera e propria innovazione giuridica. E' da notare che anche il testo di Is 54,1-5 utilizza il vocabolario della redenzione in un contesto matrimoniale. E nell'oracolo del cosiddetto Secondo Isaia (Is 40-55) – nel quale è promesso a Gerusalemme un brillante futuro - Dio perdonerà alla città, paragonata a una vedova senza discendenza (Is 54,4). La situazione di Gerusalemme in Is 54 è davvero molto simile a quella di Rut (o di Noemi): entrambe sono vedove senza figli. Il testo contiene per di più un'informazione capitale per il nostro scopo: lo sposo della vedova Gerusalemme, il Signore, è anche chiamato «redentore» (Is 54,5): «Il tuo creatore è il tuo *sposo* [...], il tuo *redentore* è il Santo d'Israele». Significa che, in epoca tardiva, era possibile equiparare il compito del *levir* (=cognato), in questo caso Dio che sposa la vedova Gerusalemme per dare una discendenza, a quello del «redentore».

mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi. Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa. Ora io sono tuo parente, ma ce n'è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina se quegli vorrà sposarti, va bene, ti prenda; ma se non gli piacerà, ti prenderò io, per la vita del Signore!» (vv 8-13).

Stendere il mantello sulla donna significava accettarla come sposa. Rut chiede di diventare moglie di Booz, il quale apprezza questo suo gesto: rinuncia a un marito giovane per dare un erede alla famiglia di Noemi. Egli si impegnerà anche per il riscatto; dovrà però prima confrontarsi con il «parente più stretto di me».

La generosità di Rut è quindi nuovamente ripagata. Inoltre, aggiunge Booz, «tutti i notabili del mio popolo sanno che tu sei una donna virtuosa» (3,11). Per «notabili» di deve intendere «tutte le persone di riguardo», «tutte le persone autorevoli». Ora se i membri della sua classe sociale, i nobiluomini di Betlemme, considerano che Rut è anche lei una nobildonna, nessuno può contraddirli. Rut, in altre parole, possiede i «titoli di nobiltà» che le permettono di sposare Booz. La nobiltà di Rut è una nobiltà del cuore, così come la sua cittadinanza è una cittadinanza d'onore.

Rut, dunque, non torna vuota a casa. Porta con sé l'impegno che Booz si è preso con lei. Ne sono segno le sei misure d'orzo di cui viene caricata. E' da notare che il numero sei indica imperfezione. Sette, invece, è il numero perfetto, il compimento. La settima misura che manca verrà in seguito, quando Booz la prende come sposa, cominciando a convivere con lei, e dandole un figlio.

Nella Bibbia l'amore umano è immagine dell'amore di Dio per il suo popolo. Ciò che Booz fa per Rut è rivelazione e immagine di ciò che Dio fa per il popolo.

4. Booz sposa Rut (cap. 4)

Booz inizia il processo di riscatto recandosi il mattino presto alla porta della città – l'unica piazza pubblica - ove si incontra con «colui che aveva il diritto di riscatto». Ora spetta a Booz dimostrare di essere degno sposo di Rut. A questo scopo, egli inventa uno stratagemma che gli permette di «espugnare il suo rivale». Di cosa si tratta?

Booz, davanti ad un'assemblea di dieci anziani (persone del consiglio della città) da lui convocata in modo da formare il tribunale per risolvere la questione, rivela all'altro redentore, il «tal dei tali» (in ebraico *peloni almoni*) – espressione volutamente anonima, che suggerisce al lettore che molti in Israele si comportavano proprio come lui – l'esistenza di un campo che Noemi vorrebbe vendere⁴. Tale persona – che ha un diritto di prelazione - è disposta ad acquistare il campo di Noemi. L'affare è tutto a suo vantaggio perché allarga la sua proprietà. La legge del riscatto, creata per garantire ai poveri la proprietà della terra, sarebbe in tal caso da lui usata per accrescere ancor più il suo latifondo. A questo punto della discussione Booz decide di «giocare a carte scoperte». Dice, in effetti, che il redentore che ha appena accettato di espletare questo ruolo nell'acquisto di un campo venduto dalla vedova di Elimelek, suo «fratello» e «parente», ha altri doveri che gli incombono: come redentore deve anche sposare Rut per dare una discendenza al defunto Elimelek (v. 5). In tal modo la terra non ap-

⁴ Questo campo è l'occasione di discussioni fra gli esegeti perché crea qualche problema. Innanzitutto, se Noemi possiede un campo, perché non l'ha coltivato o non l'ha venduto prima? Noemi e Rut avrebbero potuto vivere del raccolto del campo o grazie al danaro ricavato dalla vendita. Bisogna anche supporre che questo campo sia rimasto a maggese durante tutta la permanenza di Noemi nel paese di Moab? Sorgono per giunta alcuni problemi giuridici. La donna, in Israele, non può essere proprietaria di un terreno. Secondo quale diritto Noemi può vendere un campo che – giuridicamente – non le appartiene perché non può ereditare da suo marito defunto? Forse Noemi ha ricevuto il campo in dono dai suoi figli? O forse ne vende solo l'usufrutto e non la proprietà? Infine, Booz non può inventare del tutto l'esistenza di un campo perché gli abitanti del villaggio devono essere a conoscenza dei fatti. Con ogni probabilità, la soluzione del problema è narrativa: era necessario ricorrere a un sotterfugio e il mezzo più semplice era quello dell'acquisto di un campo. Il narratore non va tanto per il sottile e non si preoccupa molto della verosimiglianza o del retroterra giuridico della situazione immaginata.

parterrà al «tal dei tali» che la compra, ma continuerà ad essere proprietà della famiglia di Noemi; in secondo luogo, il figlio che nascerà non avrà il nome del «tal dei tali» che lo genera, ma del marito defunto di Noemi. Tale figlio che nascerà sarà erede della proprietà riscattata.

Il suo rifiuto a queste condizioni mostra un chiaro egoismo: «Io non posso acquistare con il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia propria eredità» (v. 6). Condizione che invece va bene a Booz, che si impegna così di spendere solo soldi e lavoro per rimanere, alla fine, a mani vuote: senza la terra che ha comprato, senza i soldi che ha speso, senza la donna che sta per prendere, senza il figlio che genererà. Gli resterà solo il piacere di aver aiutato la famiglia di Noemi e di Rut a sopravvivere e ad avere futuro. E' un autentico *go'el!*

Il tribunale non solo approva la proposta, ma anche augura a Booz:

«Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa d'Israele» (v. 11).

E' l'augurio che Rut, come già Rachele e Lia, le due madri delle dodici tribù di Israele, sia una nuova madre del popolo di Dio. In più augura che Booz diventi potente in Efrata e che abbia un nome in Betlemme (v. 11). Ora tutto dipenderà dal bambino che sta per nascere. Egli è la porta attraverso la quale passerà la speranza della famiglia e del popolo.

Nei versetti finali del racconto (vv. 13-17) la situazione, rispetto agli inizi, si è totalmente capovolta: invece della fame, ora c'è abbondanza; invece della morte, ora c'è festa e vita nuova; invece che vuota e senza figli, ora Rut resta incinta e genera un figlio, Obed; invece della minaccia di restare senza nome, ora la famiglia ha il suo nome assicurato per sempre; invece di straniera, ora Rut è madre del popolo come Rachele e Lia; invece della disperazione, ora nasce la speranza; invece di essere senza terra, emigrante all'estero, ora la famiglia vive a Betlemme padrona della sua terra e della sua eredità; invece di donna amareggiata, ora Noemi è bisnonna dello stesso re David; invece di essere abbandonata da Dio, ora Noemi è da Lui benedetta e colmata di grazia. Tra i due quadri, quello iniziale e quello finale, c'è stato il cammino di quattro persone; cammino lungo e difficile che il popolo deve, continuamente, ricominciare e ripercorrere.

5. Rut l'«amica» proveniente da un popolo nemico

Rut è la forestiera «amica» attraverso la quale Dio compie grandi cose. Ricordiamo che i moabiti erano uno dei popoli nemici più osteggiati e odiati da Israele. Essi traevano origine dal popolo di Dio, dal momento che erano stati generati da Lot, nipote di Abramo, nell'unione incestuosa con le proprie figlie (cf. Gen 13.30-38). Gli israeliti avevano fatto esperienza della loro crudeltà al tempo dell'esodo.

I territori delle popolazioni di Moab e Ammon sono al di là della depressione del Mar Morto, separati dalla terra di Israele da quella fascia di terreno desolato, dove oggi tutto ciò che resta di Sodomia è il nome del monte a sud-ovest del Mar Morto, che gli arabi chiamano da sempre Gebel Usdum. Anche geograficamente sembra sussistere una tensione tra i monti di Moab e di Ammon, al di là, e quelli del paese al di qua, come se ambedue aspettassero un ricongiungimento e i fratelli separati attendessero di potersi riabbracciare.

Ebbene, Rut, l'«amica», non costituisce forse questo congiungimento? In lei i moabiti sono ricongiunti al popolo da cui erano stati tratti, e da cui la loro storia di peccato li aveva separati. Quell'insistenza così grande sul «ritornare» (*shub*: ben 12 ricorrenze nel solo primo capitolo!) indica in profondità proprio il ritorno alle origini del popolo moabita. Nel ritorno semplice di una donna, il Signore opera una conversione. Il peccato del suo popolo è perdonato, perché ella ha tanto amato (cf. Lc 7,47). Rut, mettendosi in cammino, fa ritornare con sé i moabiti dalle lontananze e dagli abissi di peccato, anche il più abominevole, come quello di cui ci si era macchiati a Sodoma.

E' interessante notare che il ritorno/conversione (*ʿshubah*) di Rut corrisponde a un viag-

gio concreto, che ella conduce attraverso regioni che, nella loro geografia, *significano* quanto va verificandosi nel profondo del suo cuore e nella sua persona. Per andare a Betlemme da Moab si deve scendere nella depressione del Giordano, attraversare il luogo più basso e arido del globo, dove, a sud del Mar Morto, si era consumato il terribile sconvolgimento che aveva definitivamente annientato le quattro città maledette. Da laggiù si deve poi risalire per i sentieri della montagna di Giuda fino a Betlemme. Dalla fossa del Giordano (a 450 metri sotto il livello del mare presso la regione di Gerico) fino a Betlemme (a 800 metri di altitudine) vi è un dislivello di circa 1200 metri da coprire in una distanza di poche decine di chilometri. Possiamo immaginare il cammino faticoso di Rut, carico di memoria biblica. Nel suo cuore amante di donna in cammino, popoli lontani e maledetti ritrovano la pace, *ritornando* con lei dagli abissi più profondi.

Ed è dal sangue di questa donna moabita convertita (*ritornata*) che il Messia, che tutto riceve, perdona, risana e non perde niente e nessuno, riceverà i segni di una vocazione universale, aperta alle esigenze del mondo. Ora tutti, stranieri e peccatori, sono raggiunti dalla misericordia divina.

6. Il meglio dell'umanità nella forma del servo

Nei versetti che chiudono il libro di Rut (4,18-22) troviamo la stessa struttura e la stessa andatura della genealogia di Matteo, e ciò dà, agli occhi dei cristiani, una grande importanza al testo. In Mt 1, dopo un elenco assai lungo e complesso, leggiamo infatti: «... dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo» (1,16), l'Unto che porta a pienezza la promessa che deve compiersi nella discendenza non solo carnale ma soprattutto spirituale del «re Davide» (Mt 1,6).

Se i libri storici (che pur ci narrano tanti avvenimenti della vita di questo re da ragazzo a vecchio) tacciono il nome della madre e qualunque dettaglio sulle circostanze della nascita di Davide – tipo del Messia che è chiamato «Figlio di Davide» (Mt 12,23) –, nel libro di Rut veniamo edotti sul come si è arrivati a mettere al mondo colui che nella storia di Israele rappresenta il meglio di Israele⁵, attraverso una donna, Rut, che si è fatta serva per amore, e - per estensione - il meglio dell'umanità, Gesù Cristo, attraverso un'altra donna, Maria, la «serva del Signore». Il nuovo David è discendente dei poveri, degli stranieri. Inoltre egli discenderà da Obed (che significa «servo»), figlio di Rut; nome che significa quale fosse la forza di Noemi, di Rut e di Booz, la segreta bellezza delle loro vite: il servizio. Il segreto del loro successo fu l'aver a cuore il bene dell'altro più del proprio, l'amore che animava e motivava le loro scelte, un amore puro che non grida, né alza il tono, non fa udire in piazza la sua voce. Allo stesso modo anche per il nuovo David, figlio del servo, il servizio sarà il suo distintivo. Gesù dirà: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire» (Mt 20,28).

7. Le conseguenze di un amore autentico

Rut, la donna straniera, è anche icona di ogni credente. Nella misura in cui noi diamo la vita e nella misura in cui noi accettiamo le conseguenze di un amore autentico, rettifichiamo la storia e le cose storte diventano diritte, e la morte – sì proprio la morte – genera la vita. Il «dono di sé» non cade nel vuoto, ma viene raccolto dal *Go'el* per eccellenza, che è il Salvatore. Se, dunque, dall'egoismo non nasce nulla, dall'amore può nascere tutto, persino ciò che neanche possiamo immaginare.

Ed ecco svelata la vocazione della nostra vita, essere servi di Cristo per la salvezza dell'umanità. Ciascuno di noi è chiamato a generare: una vita infeconda non è secondo la logica di Dio. Dio vuole la vita e la fecondità a ogni costo ed è continuamente alla ricerca di

⁵ La grandezza di Davide non sta nella sua perfezione morale – le Scritture sono chiare e persino spietate a questo riguardo – ma nella sua coscienza di essere uomo davanti a Dio e di dover portare il peso – fino in fondo – di questa relazione su cui si fonda ogni relazione.

uomini e donne che accettino di entrare in questa logica con tutto il proprio essere: in costoro Dio si riconosce prima di essere da loro riconosciuto.

Rut, amica nostra, è la rivelazione dell'anima della Torah che è l'amore! Non possiamo non rammentare la domanda del dottore della Legge: «Maestro buono che cosa devo fare per avere la vita eterna?» (Lc 10,17). Tutti conosciamo la risposta a questa domanda: la parabola del Buon Samaritano che è una parabola che nasconde l'identità del Signore Gesù e del suo atteggiamento di «compassione» (Lc 10,33) nei confronti della nostra umanità nuda e ferita. Il problema più importante per Dio quando guarda la nostra umanità non è se siamo più o meno peccatori, se siamo più o meno santi nel senso di «esenti da limiti», ma se siamo più o meno amanti. Ed è assai difficile amare se non ci si è sentiti tanto amati. E chi può dire di esserlo stato abbastanza?! Forse proprio a questo dovrebbe essere ordinato il nostro cammino di fede: scoprire di essere tutti delle perle, dei «Davide», degli amati (*dodì*) al cospetto di Dio. I dieci nomi che vengono elencati a conclusione del libro di Rut vorrebbero essere semplicemente uno spazio di pienezza in cui anche il nostro nome può essere tranquillamente iscritto perché già «disegnato» (Is 49,16) sulle palme delle mani di Dio che per noi si è fatto Servo. Solo allora faremo risplendere in noi, figli nel Figlio, la regalità del Padre.